

Technion valley, la patria delle start-up

OGGI È ISRAELE IL PAESE DOVE NASCONO LE IMPRESE INNOVATIVE E HA PIÙ AZIENDE QUOTATE AL NASDAQ DI EUROPA, COREA, GIAPPONE, SINGAPORE, CINA E INDIA MESSE INSIEME IL CUORE È L'UNIVERSITÀ BATTEZZATA DA EINSTEIN

Carlo Alberto Pratesi*

Roma

In genere non basta un'idea geniale e un garage di famiglia per creare un'azienda di successo. L'esperienza delle società di venture capital insegna che su 10 start up finanziate, nel giro di sette anni ne falliscono quattro; tre vanno in pari (cioè recuperano solo i costi); due generano un piccolo guadagno, e solo una è un successo, cioè fa moltiplicare per 20 il capitale iniziale. Se si considera oltretutto che le idee finanziate sono meno dell'1% di quelle presentate, è facile capire che conquistare il mercato è un'eccezione alla regola. Questo non vuol dire che non ci sia gente disposta a provarci comunque, anzi: illuminati dall'esempio dei loro coetanei che

ce l'hanno fatta, per esempio Mark Zuckerberg (Facebook), migliaia di ragazzi ogni anno cercano di diventare "startupper" di successo. E questo è un bene per l'economia. Infatti se non c'è la giusta mentalità, servono a ben poco le agevolazioni fiscali, i finanziamenti e gli incubatori d'impresa. Il giusto atteggiamento nei confronti dell'innovazione è più facile trovarlo in alcune specifiche aree del mondo, dove c'è sintonia tra i laboratori universitari e le imprese, e dove i giovani talenti sono portati a tentare di tradurre in business i loro brevetti e le loro intuizioni. Tutti conoscono l'esempio della Silicon Valley e il suo perfetto ecosistema, ma oggi si parla sempre più spesso di Israele - definita "start-up nation" nel recente libro di Senor e Singer - che oggi ha più aziende quotate al Nasdaq di Europa, Corea, Giappone, Singapore, Cina e India messe insieme. Il cuore della start-up nation è il campus del Technion, l'università battezzata da Albert Einstein, che ha vinto tre premi Nobel negli ultimi sette anni. I brevetti nati negli ultimi anni attorno all'università sono tantissimi:

dalle memorie flash (le "chiavette Usb") al software per "zippare" i file; dalle piante che sopravvivono con pochissima acqua, alle pillole-videocamere che consentono di fare una colonoscopia o navigare nelle arterie. Questo anche grazie a una straordinaria densità di ingegneri particolarmente intraprendenti. Come per esempio Yaron Samid, che ha fondato Bill Guard, la start up che scopre dagli estratti conto delle carte di credito tutti quegli addebiti che abbiamo autorizzato senza saperlo; o Ishay Green, fondatore di Soluto, un software che una volta installato sul Pc segnala e aggiusta i programmi e le applicazioni che creano problemi: ha 33 anni ed è già alla terza impresa (le altre due le ha vendute a caro prezzo). Uzi de Haan, del Bronica Entrepreneurship Center, spiega che tra i motivi del miracolo economico israeliano c'è prima di tutto quel senso di perenne insoddisfazione che caratterizza da sempre il popolo ebraico. E poi il continuo stato di tensione politica, gli straordinari investimenti in ricerca (inizialmente nel setto-

re agricolo e nella difesa) e l'effetto combinato di quattro poli universitari di eccellenza - oltre al Technion, Ben Gurion, Gerusalemme Weizman Institute - che insieme danno vita a un'economia che attira i venture capital di tutto il mondo, e dove aziende come Google, Ibm, Yahoo o Intel fanno shopping di startup e fondano i loro laboratori di ricerca.

La formula magica di questo miracolo sta anche nella giusta combinazione tra interventi pubblici e imprenditorialità privata, unita a una cultura di fondo pronta a valorizzare le idee e le diverse culture. Ed è proprio questa filosofia ispiratrice di alcune importanti iniziative italiane, come InnoAction Lab (nato a Roma Tre e aperto agli altri atenei) che premia le migliori idee di business con viaggi studio in Israele e Silicon Valley; Working Capital di Telecom Italia; Startup Initiative di Intesa San Paolo o Wind Business Factor: tutti progetti tesi a favorire tra gli studenti universitari italiani la voglia di "creare" il proprio lavoro, e non limitarsi ad "aspettare" un'offerta altrui.

*Università Roma Tre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETRIBUZIONE PRO CAPITE NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

Indici grezzi, variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente

